LA TRANSIZIONE ITALIANA MANCATE RIFORME ISTITUZIONALI E CRISI DEI PARTITI.

La situazione in cui oggi si è impantanata l' Italia è frutto di anni di immobilismo, di rinvii e di dissipazioni.
Il tutto eploso con il detonatore della crisi finanziaria che non abbiamo provocato, ma che ci ha investiti trasformandosi rapidamente in crisi economica e sociale.
Il rischio ulteriore è che diventi di legittimità del potere e delle istituzioni.
Non mancano autorevoli e fermi appelli da quello del Presidente Napolitano che nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 22 aprile 2013 ha posto di fronte alla classe dirigente politica le responsabilità che non possono essere eluse.

"Negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti - che si sono intrecciate con un'acuta crisi finanziaria, con una pesante recessione, con un crescente malessere sociale - non si sono date soluzioni soddisfacenti. Hanno finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi.

Ecco che cosa ha condannato alla sterilità o ad esiti minimalistici i confronti tra le forze politiche e i dibattiti in Parlamento.
Quel tanto di correttivo e innovativo che si riusciva a fare nel senso della riduzione dei costi della politica, della trasparenza e della moralità nella vita pubblica è stato dunque facilmente ignorato o svalutato : e l'insoddisfazione e la protesta verso la politica, i partiti, il Parlamento, sono state con facilità (ma anche con molta leggerezza) alimentate e ingigantite da campagne di opinione demolitorie, da rappresentazioni unilaterali e indiscriminate in senso distruttivo del mondo dei politici, delle organizzazioni e delle istituzioni in cui essi si muovono. Attenzione : il vostro applauso a quest'ultimo richiamo che ho sentito di dover esprimere non induca ad alcuna autoindulgenza, non dico solo i corresponsabili del diffondersi della corruzione nelle diverse sfere della politica e dell'amministrazione, ma nemmeno i responsabili di tanti nulla di fatto nel campo delle riforme."

Allo stesso modo nella relazione finale del Gruppo di lavoro sulle riforme costituzionali si sottolinea che

"L'Italia ha bisogno di riforme in grado di ravvivare la partecipazione democratica, di assicurare efficienza e stabilità al sistema politico e di rafforzare l'etica pubblica: principi e valori che costituiscono il tessuto connettivo di ogni democrazia moderna e ingredienti

del suo successo nella competizione globale. Le proposte contenute nel rapporto possono concorrere a migliorare il funzionamento della nostra democrazia contribuendo ad attivare i processi di crescita economica e sviluppo sociale". (…)

Revisione Costituzionale.

Il processo di revisione costituzionale, per quanto possibile, deve essere tenuto al riparo delle tensioni politiche contingenti che attraversano quotidianamente la vita del Parlamento e dei partiti. La revisione costituzionale necessita di coesione e disponibilità all'ascolto delle ragioni di tutti; proprio per questo diventa il luogo ove si sono sistematicamente scaricate, a partire dalla commissione Bozzi (1985), le tensioni politiche e i dissensi tra i partiti. Per questa ragione, il Gruppo di lavoro propone che la revisione costituzionale si compia attraverso una Commissione redigente mista costituita, su base proporzionale, da parlamentari e non parlamentari. La Commissione può avviare immediatamente il proprio lavoro (che dovrebbe durare pochi mesi) sulla base di documenti parlamentari che indichino i punti oggetto di revisione Contestualmente alla presentazione delle mozioni dovrebbe essere presentata una legge costituzionale per formalizzare il lavoro della Commissione.

Organizzazione dei partiti

La Costituzione definisce il partito come una associazione di cittadini che si impegnano con

metodo democratico a determinare la politica nazionale (art.49). Con il tempo questo carattere di libera e nobile associazione politica si è affievolito tanto nella realtà quanto, e molto di più, nella percezione dell'opinione pubblica. L'insoddisfazione per le prestazioni del sistema politico si è indirizzata, come in tutti i periodi di crisi, principalmente contro i partiti.

La rilegittimazione dei partiti politici come strumento a disposizione di tutti i cittadini per partecipare alla vita politica del Paese passa attraverso un loro rinnovato orientamento verso il bene comune e la responsabilità nazionale, ma decisiva è la determinazione dei caratteri minimi degli Statuti che possano rassicurare il cittadino in ordine alla struttura e alle finalità di ciascuno.

Tale esigenza ha trovato concretizzazione nella legge 96/2012 sul finanziamento dei partiti che all'art. 5 impone, al fine di ottenere la quota di finanziamento loro spettante, di trasmettere ai presidenti delle Camere tanto l'atto costitutivo quanto lo statuto "conformato a principi democratici nella vita interna, con particolare riguardo alla scelta dei candidati, al rispetto delle minoranze e ai diritti degli iscritti". E' opinione del Gruppo di Lavoro che tale previsione sia troppo generica e rischi di dar luogo ad incertezze e contenziosi. Pertanto, appare opportuno proporre che ogni statuto preveda, per rispondere ai requisiti di democraticità richiesti dalla Costituzione: a) gli organi dirigenti elettivi; b) le procedure deliberative che

prevedano adeguata interazione tra iscritti e dirigenti nella formazione degli indirizzi politici; c) gli organi di garanzia e di giustizia interni; d) la istituzione dell'anagrafe degli iscritti e le condizioni per l'accesso, che dovrebbe essere garantito a tutti gli iscritti; e) l'equilibrio di genere negli organi collegiali e nella formazione delle candidature; f) le garanzie per le minoranze; g) le procedure per modificare statuto, nome e simbolo del partito" (…)

Per il finanziamento dei partiti, ferma la corrispondenza ai criteri indicati in precedenza (par. 6), occorre: a) distinguere una parte fissa, proporzionata al numero di voti del singolo partito e una parte commisurata ai contributi privati, che devono avere un tetto massimo; b) assicurare significativi sgravi fiscali per i contributi dei privati entro un determinato tetto massimo; c) assicurare (modello inglese) l'accesso gratuito, anche fuori della campagna elettorale agli spazi televisivi; d) consentire a partiti e movimenti politici di usufruire gratuitamente di locali e di spazi pubblici per riunioni e per lo svolgimento dell'attività politica; e) agevolare i partiti che si impegnano nella formazione politica delle generazioni più giovani; f) confermare la linea per la quale il finanziamento per i gruppi parlamentari non deve diventare una forma di finanziamento dei partiti".

PER UNA NUOVA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA QUALE DEMOCRAZIA

Quando i venti delle crisi soffiano burrascosi e alte si alzano le nubi della tempesta economica e forti si scatenano i tornadi sociali cielo e terra si confondono e nulla appare più distinguibile, tutto sembra precipitare in un confuso affastellarsi di materiali informi.

Ecco che l'idea di rappresentatività e il principio di sovranità entrano in collusione.

Collusione accelerata anche dalla dimensione tecnologica, l'ìillusione che internet che un I like possa, rapidamente e a costo zero, sostituire costosi e articolati sistemi di rappresentanza .

Se poi questi sistemi sono stati, come abbiamo documentato nel punto precedente, inefficienti ed inefficaci subentra devastante e dilagante il sospetto che queste istituzioni abbiano perso autorevolezza e quindi legittimità. Il nuovo mostro che si aggira è una sorta di fondamentalismo democratico che contrappone la società civile sana proba virtuosa, al mondo politico produttrice di inganno e corruzione.

Secondo i dati di Demos sulla fiducia tra il 2006 e il 2012 il grado di fiducia nei partiti e nel mondo politico che pur non era alto ma si collocava tra il 20 e il 30 % si abbate al 4 – 5 % Non è un caso se nelle ultime elezioni politiche sommando il voto di protesta a

quello dell'astensione si raggiunge il 50% dell'elettorato, e gli ultimi sondaggi lo diano in crescita.

Inoltre la sensazione che questa Europa economicista non abbia cura dei suoi cittadini diventando, come dice il Presidente del Consiglio Enrico Letta, matrigna si unisce alla convinzione che vi sia da parte della politica una sudditanza ai circuiti finanziari internazionali e che si potrebbe fare di più.

Non ci si può sorprendere se i dati della rilevazione fatta da un gruppo di quotidiani europei, per l'Italia La Stampa,maggio 2013 dia in netto calo la fiducia nell'Europa, noi vorremmo dire in questa Europa, il 48% dei cittadini UE ritiene uno svantaggio l'Europa.

Il CENSIS rileva che *in Italia vince una retorica antipartitica piuttosto che una anti elitaria, tanto più che l'elite dei tecnici è ancora beneficiaria di un luna di miele che la vede come salvatrice rispetto all'inconcludenza della politica pregressa.*
In pratica, gli italiani sono convinti che a livello nazionale le istituzioni hanno giocato male la loro partita, da cui l'attuale espropriazione di sovranità; in questa ottica la sudditanza ai poteri internazionali viene percepita come una resa ormai necessaria, che però ci è stata imposta anche dagli errori pregressi.
Si può dire, in sintesi, che di fronte ad una sovranità che vola verso l'alto, lontana dai luoghi classici di formazione della decisione fondata sul consenso costruito tramite gli strumenti della democrazia

rappresentativa, l'Italia si differenzia da altri Paesi perché riversa sulla politica, e più ancora sul personale politico dei partiti, la delusione per non avere saputo negoziare, mediare tra le dinamiche globali finanziari che generano sudditanza e la vita quotidiana dei cittadini stessi.
Non è un caso quindi che da un'indagine Censis sulle opinioni dei cittadini emerge che in questa fase difficile e particolare, ai vertici della cosa pubblica ai vari livelli (dal Governo, alle Regioni, alle Province, ai Comuni)
l'Italia abbia bisogno ***(tabella 2)****:*

- per oltre il 55% di intervistati soprattutto di persone competenti, non importa se elette dal popolo purché facciano se necessario anche cose impopolari. E ne sono più convinti i laureati;
- per il restante quasi 45% invece di persone elette dal popolo perché devono rispondere al momento delle elezioni di quello che fanno. Vogliono di più persone elette dal popolo gli intervistati con scolarità media e i residenti al Nord-est.

Tab. 2 - *Competenti o eletti dal popolo*: di chi ha più bisogno l'Italia in questa fase ai vertici della cosa pubblica, per età *(val. %)*

In questa fase così difficile e particolare, ai vertici della cosa pubblica ai vari livelli (Governo, Regioni, Province, Comuni) abbiamo bisogno soprattutto di persone	**18-29 anni**	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e più	**Totale**
- *Competenti*, non importa se elette dal popolo, purché facciano se necessario anche cose impopolari	**46,2**	58,7	57,9	52,9	**55,1**
- *Elette dal popolo* perché devono rispondere al momento delle elezioni di quello che fanno	**53,8**	41,3	42,1	47,1	**44,9**
Totale	**100,0**	100,0	100,0	100,0	**100,0**

Fonte: indagine Censis, 2012

Se consideriamo questi aspetti alla luce del fatto che come disse De Rita, in una sua illuminante descrizione del cambiamento sociale avvenuto in questi decenni passati,si è affermato un processo di " cetomedizzazione" della società, il panorama è veramente allarmante. Infatti oltre ai dati della crisi e alla spoliazione produttiva del paese, l'affermarsi di questo ceto medio da un punto di vista quantitativo ha apportato maggiori beni per più persone in modo diffuso, ma non ha di pari passo creato una borghesia o comunque una classe dirigente.

Infatti questa grande pancia di ceto medio non ha avuto visione, ossessionata dal comprare e

ostentare più beni più cose, totalmente dimentica del bene comune.

Ora pensare di sostituire questi vuoti con una improbabile democrazia diretta internettiana ad oggi sembra un suicidio della democrazia.

Certo l'innovazione tecnologica non va negata , ma nemmeno caricata di funzioni palingenetiche come sostiene Casaleggio fino a prefigurare mondi nuovi alla Giacchino da Fiore vaneggiando "età dello Spirito santo". Di sogni social politici di società perfette pure democratiche, felici sono pieni gli incubi e le catastrofi della storia.

Gli stessi movimenti di rivolta sociale basati su internet fanno fatica a tradursi in incisiva azione politica di prospettiva, più un essere "contro" più un essere "controllori" che costruttori. David Graeber, il non-portavoce degli occupy newyorkesi, ha così definito la sfida: "Stiamo cercando di creare cultura. Stiamo parlando di reimmaginare tutto quanto, non di piccoli cambiamenti". Quando chiesero a Denis Diderot quale sarebbe stato l'esito della Rivoluzione, dopo aver a lungo meditato, l'illuminista francese rispose "On l'ignore",

Quindi correttamente come sottolinea la Presidente della Camera Boldrini

“*Mi sembra un'utopia necessaria, alla quale guardare con grande attenzione, quella di una partecipazione sempre più estesa dei cittadini, grazie anche agli strumenti della Rete. ….La rete offre nuove e grandi possibilità di informazione e di coinvolgimento, ma non mi attrae una presunta democrazia diretta che funzioni secondo lo schema "uno schermo, un voto". Molto può essere fatto per potenziare gli strumenti della democrazia parlamentare, accorciando le distanze che separano rappresentanti e rappresentati.*

Spero che possa essere presto portata alla discussione della Camera la proposta che rafforza l'iniziativa legislativa popolare. Fin qui lo strumento non ha prodotto risultati apprezzabili: in passato i testi sottoscritti da almeno 50mila cittadini sono rimasti troppo spesso a prender polvere nei cassetti parlamentari, non avendo a disposizione alcuna corsia preferenziale. Dobbiamo impegnarci a modificare i regolamenti parlamentari, in modo da rendere rapido e obbligatorio l'esame del testo sottoscritto da un numero adeguato di cittadini e per consentire ai promotori di quel disegno di legge di poter seguire direttamente l'iter della proposta...

….anche la democrazia, nella sua concezione più alta e compiuta, rischia di apparire un'utopia. Ma come potremmo sottrarci a questa sfida sapendo che il diario quotidiano di ogni democrazia è scritto sulla vita materiale, faticosa di milioni di donne e di uomini? Prendersi cura di quelle vite e di quelle fatiche non è

un'utopia: è il segno della buona politica. A Montecitorio come nel più sperduto villaggio d'Africa".

Il 20 agosto 2012 Ilvo Diamanti sottolineava "*Personalmente, mi preoccupa l'eclissi della democrazia rappresentativa e dei soggetti che, tradizionalmente, la interpretano. Tuttavia, ritengo la democrazia diretta, che corre in Rete, utile a correggere e arricchire la democrazia rappresentativa. Non a sostituirla. Così, ci attendono tempi insidiosi. Perché non vedo futuro per la democrazia rappresentativa "senza" partiti. Ma neppure "con questi" partiti. Rischiamo altrimenti di assuefarci a una politica che si svolge fuori, oltre e sempre più spesso contro. I partiti".*

Di fronte a questa situazione oltre alle iniziative di breve per contrastare la crisi economica occorre ripensare

1. Ruolo e funzione dell'Unione Europea passaggio deciso verso una forma più integrata politicamente

2.Ruolo e funzione dello Stato: quali campi d'azione tra soggetti privati e soggetti sovranazionali in grado di soddisfare o di consentire di soddisfare il nuovo sistema dei bisogni.

3.Quali forme di partecipazione pubblica dei cittadini alla azione di governo oltre alle elezioni.

4.Quali campi d’azione dello Stato sociale tra welfare e tutela dei beni comuni.

5.Ridefinizione del ruolo e delle rappresentanze delle comunità locali che sono la base della realtà umana; quel tessuto connettivo che fa di una massa informe una società evoluta.I mondi vitali di Ardigò.

CATTOLICI E PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Nell’intervento di Ernesto Galli della Loggia sul Cd Sera del 24 giugno 2012 circa l’irrilevanza dei cattolici egli sostiene che

*“**Il sistema politico non ha bisogno** di un partito cattolico, viceversa di una voce cristiana, e dunque anche cattolica, di un'iniziativa politica alta che rechi il segno di quell'ispirazione, l'Italia ha sicuramente bisogno. Oggi, infatti, davanti alla Repubblica sta una difficile via modellata su un abito nuovo di serietà e di sobrietà: una via fatta anche di rinunce a traguardi che sembravano ormai acquisiti per sempre, di spirito di sacrificio. Lo è già ora, ma ancor più nei tempi che si annunciano sarà questo il vero patriottismo. E sarebbe davvero singolare che l ' ethos cristiano - ma vorrei dire religioso in genere - che a dispetto di ogni secolarizzazione permea ancora di sé vaste masse di italiani, restasse estraneo proprio rispetto a questa*

sfida. Che alla fine è una sfida innanzi tutto culturale e ideale."

Si tratta secondo questa visione di attribuire ai cattolici un ruolo pre politico, di formazione, ma forse questo mondo può dare un contributo anche a progettare e proporre quella saldatura tra etica della politica ed etica della società produttiva che è venuta a mancare.

Magatti in un suo recente intervento sottolinea che *" il problema è lo stesso, tanto per i "cattolici" quanto per i "laici": trovare il codice di ricomposizione tra le sfide del tempo e la particolarissima matrice culturale, economica e sociale di questo paese. Senza fughe in avanti, ma anche senza un'eccessiva accondiscendenza.*

A questo sforzo di tutti – che tradurrebbe il citatissimo ma spesso misconosciuto bene comune – i cattolici possono contribuire in modo specialissimo nella misura in cui sono capaci di ripartire dalla realtà di un paese che mantiene delle peculiarità indiscutibilmente "cattoliche" – la piccola impresa, la famiglia, il territorio, il senso della bellezza e dell'infinito – non per riaffermarla in modo identitario, ma per porla in relazione alle sfide del tempo (globalizzazione, tecnicizzazione, pluralismo), liberandola così dalle derive involutive in cui rischia sempre di rimanere avviluppata. Ai laici ê chiesto per converso di riconoscere la peculiarità dell'Italia, amando il paese per quello che è e rifuggendo la ricorrente tentazione

di volerne uno del tutto diverso (possibilmente non cattolico).

Se si rileggono così gli ultimi 150anni si vedrà che il paese ha respirato ed è cresciuto quando si è stati capaci di questo doppio movimento."

QUALE PRESENZA E CON QUALI STRUMENTI

Tra la fine degli anni 80 ed oggi siamo passati attraverso tre stagioni: il biennio dell'ottimismo con la caduta del muro di Berlino la fine del comunismo la fine della storia e via dicendo, a cui è subentrato un periodo di incertezza con la consapevolezza della fine del ruolo dello stato, trasformazione della funzione della guerra tradizionale avvento dell'età globale. Infine con l'attentato alle torri gemelle e la crisi finanziaria siamo precipitati negli anni del pessimismo e del declino. Rispetto a questo disorientamento lecito , ma sterile dobbiamo sforzarci di contribuire a definire alcune linee di riferimento per superare la fase attuale e gettare semi di speranza per il futuro.

Una prima possiamo trarla da Maritain

"*L'ideale supremo cui deve tendere l'opera politica e sociale dell'umanità è l'inaugurazione di una città*

fraterna, la quale non comporta la speranza che tutti gli uomini saranno un giorno perfetti sulla terra e si ameranno fraternamente, sibbene la speranza che lo stato esistenziale della vita umana e le strutture della civiltà si avvicineranno sempre più alla perfezione, la cui misura è ***la giustizia e l'amicizia****.* " J Maritain("Per la giustizia")

In questo impegno di costruzione continua della società più umana e partecipata occorre essere vigili rispetto non tanto ai rischi del passato di totalitarismi ideologico politici quanto all'affacciarsi di nuovi totalitarismi tecnologici.

Secondo aspetto : non una idea confessionale della politica bensì un'idea antropologicamente profonda e storicamente realista, che come suggerisce il prof Botturi può articolarsi nei seguenti tre punti.

1Dalla sua sensibilità personalista e comunitari il cattolico è facilitato a capire che la politica non è potere o struttura sovrapposti alla vita civile, bensì è anzitutto dimensione interna alla società civile: **la dimensione politica sanamente intesa coincide con la *"politicità" del vivere civile***.. Dai limiti della modernità si esce solo ponendo al centro del pensiero politico *la questione della società civile*. Lo schema classico nella modernità, incentrato sulla polarità di Stato (pubblico e universale) e società mercantile

(privato e particolare), deve lasciare il posto a una **tripolarità incentrata sulla società civile, composta dalle molte** soggettività reali in costante riorganizzazione pluralistica e oggi impegnate anche in una necessaria interculturalità.

2.**Questa visione** di fondo della politica esige di essere culturalmente e dottrinalmente sostenuta, perché non è conforme alla coscienza moderna del politico e perché ha bisogno di essere stabilmente aggiornata e verificata nel contesto della crisi postmoderna. Per questo la sensibilità politica dei cattolici **ha bisogno di essere sostenuta e educata in modo consono alla riflessione che la Chiesa ha elaborato in proposito con la sua *Dottrina sociale*.**

3. Attenzione “politica” alla società civile e interesse dottrinale etico-politico danno rilievo a un duplice impegno del cattolico in ordine alla politica: **le *opere sociali* e il *lavoro culturale*.**

Non si tratta di fondare nulla di nuovo , ma di rileggere con creatività ed innovazione le potenzialità dell’esistente, lavorando in un cantiere che accolga tutti i contributi e metta a disposizione della società.
i risultati
(**Potrebbe essere un modello che si poggia su tre elementi : una rete , incontri periodici e , un momento produtiivo tipo le Settimane sociali)**